

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffici postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale per signori Associati si fa al gabinetto Letterario ClavaGn Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.º 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei Fucres, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp. AREZZO da Borghini.

AVVISO

D'ora innanzi l'Amministrazione del Giornale IL LAMPIONE è affidata esclusivamente al sig. Raffaello Bartoloni: in conseguenza qualunque pagamento venga fatto in altrui mani, non verrà riconosciuto per valido.

G. TOFANI Direttore-Propr.

FIRENZE 1 SETTEMBRE

L'infuosto armistizio si avvicina al suo termine. Spirato che sia o noi proseguiremo più ardenti di prima la santa guerra, o indegni della libertà piegheremo vergognosamente il capo avvilito alla legge del vincitore. Ma l'onore d'Italia, e l'immenso desiderio che ci anima per l'acquisto della nostra nazionalità ci fanno credere che da tutti si vorrà preferire piuttosto una lotta eroica e disperata, che accettare una pace indecorosa e codarda. E tutti conoscono che pace lunga e benefica non si avrebbe mai, perchè ispirata nella moltitudine una passione irrequieta d'agitarsi e di muoversi è impossibile che questo eccesso di vita strozzato nell'inazione non riesca fatale. Oh! il passato non vada sempre perduto; e dalle nostre miserie si tragga una volta argomento di salute per l'avvenire! Grandi mezzi esistono in noi, ed in noi si racchiudono tutti gli elementi d'un popolo vergine. Sta agli uomini intemerati ed onesti, ai forti di cuore e di mente a raccogliere questi sparsi germi di vita, e riunirli in mani vigorose e capaci. — Se i buoni liberali parlassero al popolo del

l'indipendenza d'Italia, e non altro; se nelle campagne vi fossero dovunque patriottici sacerdoti che ai coloni, ed ai proletari dimostrassero il vantaggio che ne verrebbe al paese per la sua indipendenza; il popolo della città non darebbe ascolto alle parole di falsi profeti che prostituiscono l'Italia ai loro interessi, ai loro privati rancori, i campagnoli non si lascerebbero ingannare dalle mene dei partitanti per i Gesuiti e per l'Austria — Se tutti gli Italiani facessero un magnanimo sacrificio alla gran Patria comune delle idee, e delle loro opinioni, gli animi non si agiterebbero più sospesi per una questione di tempo, e tutto non sarebbe perduto. Prima d'ogni altra cosa l'indipendenza, l'indipendenza; senza di questa non saremo liberi mai! — Se l'Italia deve essere una sola nazione cominciamo da ispirare a ventiquattro milioni una sola idea, quella della indipendenza. Eccitiamo l'orgoglio nazionale, operatore di miracoli, ed anche l'odio se non basta contro il nome dei nostri oppressori, perchè l'odio è una leva potentissima di tremenda passione. Ripariamo i molti errori commessi con questo povero popolo, e gli si facciano conoscere i benefici della vittoria; come lo sviluppo maggiore del commercio, l'industria nazionale risorta, infinite strade aperte al lavoro, all'ingegno e al coraggio. Allora vedremo che il popolo si leverà tutto nell'armi per la difesa di una causa da lui conosciuta legittima e santa anche senza la benedizione d'un Papa. Dugentomila uomini potrebbero scendere in campo, e meglio ordinati, e sotto la guida di

condottieri valorosi ed esperti far pentire il superbo Alemanno dell'orgoglio dei male acquistati trionfi. Allora starebbe a noi il dettare la legge, e potremmo gettare in faccia all'ingiusto tribunale di Francoforte la vergogna del suo *liberalismo* che non ha voluto riconoscere i diritti d'una nazionalità incontrastabile come la nostra, e segnata dal dito di Dio.

Ci viene comunicata gentilmente la seguente lettera d' un marinaio elbano. Noi ci affrettiamo a riportarla in tutta la sua forma originale d'ortografia e di stile, poichè ci parrebbe peccato l'aggiungere, e togliere una sola sillaba a quelle espressioni che partono veramente dal cuore, e che mostrano quanto il nostro popolo può amare generosamente l'Italia.

SIG. DIRETTORE

Il proclama che giorni Sono fece il nostro Ministero in questi paesi a noiato anche i Sagrestani; non fu bene accolto quella Spresione, se non vi sarà tumulti nesuno verà in toscana; Ma se non vi Sarà ordine veranno::: noi Siamo in trattato di pace Coll'austria . . .

Chi tratterà di far pace Coll'austria, non Solo Sarà dichiarato nemico D'Italia Ma traditore.. L'austria potrà fare la pace Coi principi Italiani, Ma Coi popoli mai e poi mai; ancorchè Cedesse tutto Ciò che

nostro; Senza una nuova battaglia Sarebbe una pace vergognosa. e so che il popolo ricuserebbe a qualunque genorosità austriaca. . . ormai questa è venuta guerra di popolo e il popolo Saprà Sostenerla fino a tanto che vi Sarà una Stilla di Sangue;

Il popolo a Conosciuto che per portare a buon fine questa faccenda, deve fare da Se; e Se i principi non agiranno di buona fede e attività, Con dolore lo dico; vederemo le nostre Città bagnate di Sangue e Sangue Italiano;

I principi non Si smarischino, fidino nel popolo che Si Sente generoso di mettere un manto Sul passato, purchè Si agisca di buona fede passato le Sei Settimane. Del popolo non e Come quei tali che nelle Camere non sanno che fare belli discorsi e fatti punti; che quattro tedeschi che la Sempre croica bologna a disipato Come nebbia al vento, gli fece Cadere in bassezza, di Creare il Caduto e risorto ridolfi dittatore; non So Come il popolo Toscano Sia Stato aspettatore di tanta vergogna. . .

Non Sono ne patrie, ne necessarie quelle fortificazioni alle frontiere toscane la Causa nostra non e toscana, ma Italiana; i Cannoni non devono Stare Sulle fontiere devono andare tutti in Lombardia; quella fortificazione Sarebbe una piaga, perchè Ci vuole gente a guardare quel passo e le genti devono andare Con gli altri Fratelli Su i piani di Lombardia; e chi dicesse al Contrario che il fortificarsi in quel punto non è una piaga, Sarebbe Capace a Contendere anche quella del Costato di Cristo;

Si dice ancora che la nostra Civica, faccia qualche funzione. Se Così è, non necessita gravare lo Stato Con madama pulizia. . .

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XVI.

Una Imprudenza.

In mezzo a questi pensieri concepti nelle tenebre, nel silenzio della notte, sente cadere nella camera un sasso avvolto ad una carta --- Piena delle sue idee, crede sia un messaggio inviato dall'alto a confermarle --- chiude la finestra --- accende un lume --- raccoglie l'involuppo --- lo spiega e legge.

Eugenia.

--- So tutto, ho veduto tutto, il turbamento cagionatovi dalla vista della sciarpa è stato dolce per me --- io vi osservava

dietro la persiana della mia finestra, avete conservato memoria di Alberto --- mi amate --- Infinite sciagure mi opprimono ma se giungo a possedervi, Voi sarete l'Angiolo mio Salvatore, sfiderò allora l'ira di tutti gli uomini. ---

Non posso presentarmi a vostro padre; troppo severo nelle sue massime di legittimismo --- forse conosce la mia condotta, e si pente di avermi dato ricetto. Eugenia, io sono un profugo --- io sono costretto a nascondermi --- le Autorità mi perseguono --- un giuramento pronunziato nel fervore di una passione troppo altamente sentita, mi ha fatto nemico il Governo di questo paese --- guai se mi scuoprissero qui --- la mia libertà e forse la mia vita sono minacciate --- bisogna che io fugga --- vorrete voi partecipare alle mie pene alle mie paure? essermi compagna nell'esilio, nella vita errabonda che ormai mi resta? Ditemelo, oh ditemelo per carità Non mi tenete troppo tempo nell'incertezza che mi uccide, e pensate al pericoli che corro in questo momento per amor vostro

--- Per amor mio! --- diceva Eugenia dopo aver finito di leggere. Infelice! e se cadesse in mano di chi lo persegue?

Oh! quanti perigli egli affronta per me! Ma dovrò io fuggire con lui e privare il mio povero padre dell'amore mio che egli pone innanzi alle cose più care di questa terra? Oh sarei un mostro. Chi vorrebbe scusare il mio delitto? . . .

L'Amore --- pareva che quelcheduno le rispondesse. E pren-

Signore Direttore; bramerei che queste quattro parole marinaresche fossero messe Sul vostro giornale. So che è una Sfacciattagine, ma Conoscendo che nulla o da rimproverarmi, perchè la natura e un'altra donniciattola furono le mie maestre e questo fa sì che parli con quella franchezza che si parla l'ultimo anno dei tedeschi in Italia Mi dico vostro Servo il marinaio Anselmo Tancredi Elbano — Civitavecchia anno terzo di Pionono e 1848 di Cristo adì 18 agosto —

GUARDIA CIVICA

La Guardia civica è una istituzione santissima e popolare. Come tale bisogna peraltro che essa proceda con tutti quei mezzi conciliatori e discreti perchè non venga a mai comprometersi nè a perdere nella mente del popolo quel concetto di venerazione, e di stima — Pure non è sempre così, e la nostra guardia civica sembra che faccia di tutto per riescire invisibile. La colpa, pensiamo noi, non può derivare dalla massa dei componenti, perchè tutti i militi cittadini son popolo ed escono dal popolo — Forse dipenderà da alcuni capi, e su questi pesa una gran responsabilità. Per esempio quando ieri stava per entrare in fortezza il corpo dei volontari ritornati di Lombardia per riorganizzarsi di nuovo a Firenze, poichè civici custodivano l'entrata del Forte, ed eran costretti a ricorrere a modi violenti e inurbani di fronte all'immensa folla di popolo incalzante, ed assiepatò d'intorno. Intanto mentre a quei pochi militi non man-

deva la penna in mano per scrivere ad Alberto, quasi affermativamente, poi avvertita dall'interna coscienza che andava a commettere una colpa, la posava — e restava lì perplessa, non sapeva che cosa dovesse dirgli — Levarlo di speranza, non voleva; acconsentire, le pareva delitto — Dubbiava. — Oh! inesperta giovinetta non calcolare — non ti mettere alle prese colla passione, sei troppo debole, resterai vinta. Quello scritto è tutto una menzogna. Alberto è un infame che fa servire la santa causa della libertà a sue mire scellerate. —

Se un'anima amica avesse sussurrato queste serie parole alle orecchie della fanciulla, essa avrebbe forse retroceduto; ma era sola — e Guido l'amico della sua infanzia, quello che veramente l'amava era ben lungi dal poterla soccorrere. Pure siccome cresciuta nella purità de' principj scende in fondo al suo cuore e la potente voce della ragione si fa sentire. —

Guai a te! — questa casa, questa pacifica dimora, la di cui soglia è venerata da tanti buoni popolani, diverrebbe tutta scompiglio, quando si sapesse la tua fuga — E la fama di buona e casta donzella sino al presente mantenuta pura da qualunque ombra di colpa, sarebbe gettata nel fango e malmenata nella bocca impura di tutto il vituperevole sciamè dei maligni — Tuo padre t'ama tanto, lo ingannarlo, lo abbandonarlo è un infame attentato — se fuggi, egli muore d'affanno, e se vive, oh pensa che nessuno gli resta nella sua vecchiezza, che lo consoli di tante privazioni, che lo assista nei suoi bisogni, che gli porga il cibo nelle sue infermità, che ne sostenga il vacillante passo. —

cavano impropri e villanie, li vicini se ne rimanevano altri corpi numerosi di civica senza che si pensasse di riparare all'inconveniente insorto — Molti dei nostri ufficiali ci pensino seriamente, e provvedano che la Guardia nazionale usi maniere civili, e al bisogno sappia imporre con un fermo, e dignitoso contegno.

UN ACCOMODAMENTO

PROPOSTO DALL'AUSTRIA

Son tornato di là dal teatro della pace. Quando giunsi nella Sala del Congresso si discuteva la proposizione del Maresciallo Radetzky, che domandava per indennità quel pezzetto di terra che si stende dall'Alpi al Vulcano. — I Rappresentanti di diversi stati italiani avevano qualche difficoltà.

Son tornato di là dal teatro della pace, e per quanto ho potuto raccapezzare le trattative di pace saranno fondate sulle basi seguenti.

L'indipendenza d'Italia è riconosciuta da tutti purchè sia riconosciuto l'alto dominio dell'Austria.

La Venezia e la Lombardia saranno fusi coll'Impero Germanico, e così verranno rispettati i confini naturali.

L'Italia pagherà due terzi del debito pubblico Austriaco con delle cambiali girate su Pietroburgo.

I principati di Lombardia e di Venezia saranno costituzionali. — Tutti i Lombardi Veneti avranno diritto all'esistenza. Ogni cittadino sarà uguale in faccia alla legge, e quelli che non saranno uguali, non potranno far parte dell'uguaglianza.

— Un sudore ghiaccio bagna la fronte della fanciulla — trema per tutta la persona — ma per ora ha vinto la virtù — essa scrive.

Signore

Non ho mai mentito ad alcuno, perchè non ho mai mentito a me stessa — io sento di amarvi — non amerò altro uomo che voi, ma son figlia, unica, adorata da un vecchio padre che ha bisogno assolutamente di me per vivere — Alberto, comprendete le mie smanie — Conosco in fatto d'opinione l'inflessibilità di mio padre se però non potete giustificarmi d'innanzi a lui, io morirò, ma non posso esser vostra. —

Ravvolto questo viglietto al medesimo sasso, spense il lume — andò alla finestra — scorse nel bujo una persona che le parve Alberto — gettò il foglio e richiuse.

La risoluzione era stata energica — era la prima volta che confessava d'amare, e lo confessava in scritto — aveva esaurito tutte le forze dell'anima sua amante e sensibile — restò immobile appoggiata colla testa a quella finestra dalla quale pocanzi, come da trono della sua innocenza aveva scagliato il primo giuramento d'amore — tremava per tutta la persona, le pareva d'aver offesa la più bella delle sue virtù — se ne pentiva — oh come avrebbe desiderato volentieri, che Alberto non fosse stato là a raccogliere il suo scritto — poi le dispiaceva di sentire questo pentimento — si dipingeva lo stato dell'anima di colui colmo di gioia alla lettura della sua confessione, poi amareggiato anche troppo dalle parole che chiudevano il viglietto, e non voleva avere scritto così. (Cont.)

I Lombardo-Veneti avranno diritto di armare un contingente di cento mila uomini a disposizione del venerabile Vicario imperiale, per servirsene al bisogno contro la Francia, e contro li altri stati italiani qualora avessero questi la velleità di reclamare la nazionalità dell'alta Italia che per diritto di forza, e di conquista appartiene all'Austria.

Tutti i beccai, e tutti quei campagnoli che avranno fatto la spia all'onorevole Maresciallo Radetzky sono elettori, ed eligibili. Quei ricchi, e possidenti che hanno rovinato i loro patrimoni per la causa dell'Indipendenza saranno messi al bando dell'impero, e decaduti di ogni diritto civile.

L'Austria accederà alla lega doganale e politica co' diversi Stati d'Italia; ed ogni Stato italiano avrà il diritto di mandare un rappresentante alla Dieta nazionale di Francofort.

La Lombardia e la Venezia avranno il diritto di petizione. Il Ministero Viennese avrà parimente il diritto della negativa.

L'Arciduca Giovanni sarà il Ciceruacchio della Lombardia e del Veneto. Nelle province italiane vi sarà una guardia nazionale composta di croati.

RARITÀ E COSE COMUNI

— L'imperatore Ferdinando d'Austria è disposto ad abbandonare nuovamente la sua diletta Vienna. Le cause che consigliano la nuova partenza sarebbero — Il Colera che si avvanza, e la Repubblica che si è avanzata. S. Maestà si è degnata di fare alcune carzze ai rappresentanti del popolo Francese! ...

— Ricavasi dalla *Reforme* che nella Catalogna è scoppiata una rivoluzione in senso repubblicano. Nelle province vicine al Portogallo il partito liberale aspetta un momento propizio per insorgere e gridare: *viva la libertà, abbasso il Governo*. Intanto che si prepara questa procella, alla corte di Madrid allegramente si balla, si canta e si suona. Quasi ogni sera si rinnovano i conviti di Baldassare, e i Grandi, e le Dame bisbigliano d'avventure, e d'amori. — Narvaez fa il grazioso con donna Isabella, che vestita di bianco, e coronata di rose apre la danza sempre con lui. Starà a vedere se il galante cavaliere saprà così bene adoprare la spada delle battaglie, come maneggia il ventaglio della sua regina! Però finora questo giorno l'illustre generale non è stato altro che l'eroe d'Ardoz e il bravo delle *fucilazioni politiche*!

— Niccolò di Russia fuggendo spaventato da Pietroburgo per paura della rivoluzione, si diresse a Mosca, e vi trovò la rivoluzione; di là pensò precipitarsi a Varsavia, e vi trovò quel medesimo mostro, che si può definire, il *Cholera morbus* dei Regnanti. S. Maestà Imperiale è sempre fuggitivo e non sa ove posare il piede senza sentirsi mordere dalla rivoluzione — Il Duca di Modena conosciuta l'orribile sventura di quel suo amabilissimo cugino, ha spedito incontro a Lui un Corriere per invitarlo ad andare nel suo felicissimo Ducato, il quale ha il pregio di essere risguardato come la CUCCAGNA DEI PRINCIPI.

— A Modena si fanno processioni numerose da tutte le confraternite e dal Clero — S. A. vuole che il popolo impetri dal Cielo un felice parto alla Duchessa, e la continuazione della benefica dinastia!!! per il benessere della nazione. —

NOTIZIE

FIRENZE 1 Settembre — Verso le ore 4 pomeridiane entrava in Firenze una parte dei volontari Toscani che combatterono eroicamente sui campi di Montanara e Curtatone. Due-mila Guardie Civiche collo Stato Maggiore, ed una immensa folla di popolo si facevano ad incontrarli fuori la porta al Prato. Le strade vicine alla suddetta Porta eran gremite di gente che festeggiava il ritorno di quei valorosi fratelli.

TORINO 30 agosto (Corr. Merc.) — Siamo accertati che il Ministero inviava due giorni sono un apposito corriere per chiamare un distinto generale polacco.

ROMA 29 agosto scrivono all'Alba — Non ti dirò la sensazione profonda che ha prodotta nel pubblico la sospensione delle Camere in questo momento in cui tanta vi era necessità di unirsi ai saggi cittadini per provvedere ai bisogni dello Stato e dell'Italia.

Qui si ripete da tutti — *gatta ci cova* — e il partito reazionalista ogni giorno più imbalanzisce; però il malumore è generale, e non mi sorprenderebbe lo svegliarmi una bella mattina, e trovarmi sotto un governo provvisorio, poichè tutti hanno perduta ogni fiducia in Pio IX, e solo ancora conta suoi ardenti e ciechi adoratori molti del *Trastevere* e de' *Monti*, luoghi ove abita la feccia del popolo, il quale sta, sempre dalle parti di chi dà oro, ed il partito Austro-gesuitico profonde l'oro, adesso che vede il buon Pontefice avvolto nelle perfide insidiose sue reti.

Qui di tutto si teme d'ora in ora, ma in generale lo spirito è buono; così avessero fermo e risoluto carattere coloro che sono alla testa del popolo!

VENEZIA 27 agosto (Corr. Merc.) — La squadra Sarda è tuttora all'ancora su Malamocco. Aspettiamo risposta al messo che Albini mandò (il 21 corr.) a Torino per ottenere il permesso di ritirarsi in Ancona e in Corfù; e ciò per essere pronto a riprendere la difesa di Venezia, tosto finito l'armistizio.

Egli dice, e così dicono altri capitani della Squadra, che così si guadagna tempo, che Venezia non si abbandonerà prima del 1 Settembre, e che Venezia può, se vuole, reggere fino al 20 settembre, epoca in cui spirava l'armistizio. Comunque sia vi comunico il fatto.

TRIESTE 20 agosto (Oss. Triest.) — Da parte dell'I. R. Comando militare riceviamo or ora l'annuncio ufficiale che il contrammiraglio Albini, ricevuto il dispaccio aperto del suo Ministero, col quale gli fu ordinato di levare il blocco di Trieste e di allontanarsi da queste acque, abbia dichiarato che ubbidirà a quest'ordine con ogni possibile sollecitudine, facendo però osservare che l'impostogli imbarco delle truppe piemontesi potrebbe produrre un ritardo di 5 in 6 giorni quando d'altronde anche il tempo non avesse a impedirgli la comunicazione colla terra ferma.

Il contrammiraglio Albini s'è quindi fatto riserva di partecipare al Comando militare, mediante un naviglio ch'ei invierà espressamente, il momento nel quale ei potrà in esecuzione l'ordine ricevuto.

VIENNA 25 agosto. (Allg.) — Gli operai dopo essersi mantenuti quieti nella giornata d'ieri, e per la maggior parte ritornati al lavoro, ricominciarono oggi la sollevazione la quale ha occasionato alcune lotte e disgrazie protratte dalla notte sopravveniente. Una parte di essi venne trasportata in un'isola del Danubio. Sentiamo che alle 10 della sera si contavano 6 morti, 61 feriti, fra i quali 10 donne. Delle guardie nazionali furono feriti 5 ed 11 della guardia di sicurezza: uno di questi venne assassinato fuori di combattimento. Il maggior guasto venne cagionato da 3 cannoni presi da una casa di legno presso la via ferrata del nord. Secondo una lettera di Vienna inserita nella *Gazzetta Francoforte*, l'Austria avrebbe intenzione di far radunare insieme una rappresentanza Popolare in Milano per trattare con essa lei sulla sorte futura della Lombardia, sulle spese di guerra, e il debito dello Stato.

REGIO TEATRO DEL COCOMERO. — Domenica 3 settembre prima recita della Drammatica Compagnia INTERNARI, COLOMBERTI E FUMAGALLI.